

Ha parlato ieri a una grande folla all'università di Teheran

Bazargan si presenta al popolo

Fermezza di posizioni, ma disponibilità al dialogo con Bakhtiar per un trapasso di poteri indolore. Un appello-monito agli alti gradi militari - Sottolineate le forme di partecipazione e di autogoverno emerse nella lotta - In serata reparti dell'esercito hanno sparato contro un corteo difeso da avieri

Dal nostro inviato

TEHERAN — Bazargan ha fatto il suo primo discorso da capo del governo provvisorio. E l'ha fatto al popolo in quella che ha chiamato la «sera della rivoluzione»: l'università di Teheran piena fino all'incoscienza in tutti i cortili e i viali interni e anche tutta intorno ai diversi chilometri di cancellata, cui erano stati attaccati gli altiparlanti. Di ottimo umore, con piglio giovanile malgrado l'età (Dei giornalisti hanno scritto che ho 73 anni — ha detto facendo ridere la folla — non è vero: non sono così vecchio, ne ho solo 72) e con tono rassicurante, l'ingegnere scelto da Khomeini, che col suo pizetto bianco sembra un ritratto vivente del nostro Pirandello, ha citato più volte il Corano, ha esposto le difficoltà e gli obiettivi di suo operato, ha aperto un dialogo pubblico a distanza con Bakhtiar.

Bazargan non ha anticipato i nomi dei membri del suo governo provvisorio e si è limitato ad annunciare che la nomina avverrà «molto presto», anche se ha ammesso di aver incontrato «alcune difficoltà». La più grave di queste «difficoltà» riguarda certamente l'atteggiamento dei militari che ancora l'altro giorno hanno ribellato, per bocca del Capo di Stato

Maggiore generale Karabaghi, la «fedeltà alla Costituzione» nel quadro di una «non ingenuità nelle faccende politiche». C'è chi sostiene che la decisione di Khomeini di affrettare i processi con il suo ritorno e la nomina del governo provvisorio sia dipesa dalla piega che andavano prendendo le trattative con i vertici dell'esercito. I militari avrebbero garantito a Khomeini l'appoggio ad un mutamento di regime, ma sulla base di tempi lunghi. Il vecchio ayatollah avrebbe deciso di metterli davanti al fatto compiuto, sia per mettere alla prova le loro garanzie, sia per evitare il pericolo che dietro l'arretrazione apparessero dei vertici militari di fosse in realtà una manovra tendente a guadagnare il tempo necessario a riorganizzare e riassorbire la divisione in seno alle forze armate. Ma evidentemente l'esitazione dei militari permase, se ieri Bazargan li ha criticati ricordando loro che affermazioni come quelle di Karabaghi in realtà contraddicono il principio costituzionale di una loro non ingerenza nelle scelte politiche interne e pronunciando parole molto dure sul comportamento di certi reparti dell'esercito nei mesi scorsi, responsabili di massacri e distruzioni quali «L'iran nel corso della sua storia

«cedere a tentazioni quale quella di farsi «giustiziare da sé». Ha anche invitato a non farsi eccessive illusioni sulla rapidità con cui si potrà uscire da una crisi così grave: «Non aspettatevi che le cose migliorino subito: il mio governo è un asino troppo debole perché possa trasportare in fretta una soma così pesante. E sappiate che la strada da percorrere è ancora lunga: la fuga dello scia è stato un grande successo, ma è solo l'inizio».

Più vaghe invece sono state le indicazioni sulla transazione fino alle elezioni, anche se resta ferma l'esigenza di un referendum e di consultazioni a suffragio universale per un'Assemblea costituente ed un Parlamento con poteri effettivi. È legato alla prudenza su questo è probabilmente il lungo «dialogo» con Bakhtiar nella seconda parte del suo discorso. Bazargan ha ribattuto punto per punto alle pretese di «egualità» di Bakhtiar. Ha riconosciuto che Bakhtiar ha fatto andar via lo scia e liberato i prigionieri politici: «Ma noi non lo criticiamo per questo — lo criticiamo perché oggi occupa un posto che è sempre stato quello dei nemici del popolo». Ha ricordato che si, anche Mossadeq era stato nominato dallo scia, ma poi aveva preferito abbandonare il

Parlamento per mescolarsi al popolo. Ha ammesso che «i, non ci sono poi grandi differenze sul tipo di Costituzione in cui sia lui che Bakhtiar credono, ma che la scelta tra monarchia e repubblica non è secondaria».

Lo sforzo per una soluzione pacifica insomma continua e si continua a trattare. In questa direzione forse va anche la richiesta che «tutti i parlamentari dichiarino pubblicamente che sono stati eletti attraverso meccanismi tali da non abilitarli a rappresentare il popolo». Bakhtiar aveva ammesso, nella conferenza stampa dell'altro ieri, che in venticinque anni non vi erano mai state elezioni libere. Che questa sia una delle chiavi per raggiungere un compromesso?

Ma non tutto è così tranquillo. Nella notte, poco prima dell'inizio del coprifuoco, si è sparato ancora a Piazza Fuste, al capo opposto della Sciaraya, rispetto a Piazza della Libertà, mentre passa via un corteo. Pare che nella sparatoria siano rimasti coinvolti anche militari della aviazione a difesa dei spauriti. Oltre all'eco degli spari i clacson spiegati di molte macchine testimoniano di vittime e feriti.

Siegmund Ginzberg

Longo e Berlinguer al nuovo presidente algerino

ROMA — Il presidente del Pci, compagno Luigi Longo, e il segretario generale, compagno Enrico Berlinguer, hanno inviato a Benjedjed Chadli, nuovo presidente dell'Algeria, il seguente messaggio:

«Stimato Presidente, la preghiera di ricevere a nome dei comunisti italiani e nostro personale, le più vive felicitazioni per la sua elezione a Presidente della Repubblica democratica e popolare di Algeria, unitamente all'augurio di buon lavoro e di successi nel nuovo alto incarico. Esprimiamo la profonda convinzione che sotto la sua direzione il popolo algerino realizzerà nuovi passi avanti sulla via dell'indipendenza, del progresso e della edificazione socialista e che la Repubblica democratica e popolare di Algeria intensificherà alla causa della pace, dell'indipendenza e dello sviluppo autonomo dei popoli arabi e dei popoli di tutto il mondo. Le riconsideriamo, stimato Presidente, la simpatia e la solidarietà dei comunisti italiani e la volontà di sviluppare ulteriormente i rapporti di amicizia e collaborazione tra il Pci e il Fln e l'auspicio di sempre più stretti e fecondi rapporti tra il popolo algerino e il popolo italiano».

Dopo la riunione di Maputo Montedison

Il non allineamento alla prova dell'unità

Il movimento dei non allineati è alla testa della lotta per un mondo più giusto e lotta con particolare intensità per liquidare il colonialismo; i non allineati sono «una forza disposta a cooperare con tutti senza essere una riserva per nessuno».

Con questi concetti espressi nel documento finale della riunione di Maputo (Mozambico) del suo Comitato di coordinamento, il movimento dei non allineati ha ribadito il ruolo del movimento nel contesto internazionale respingendo quella visione del non allineamento (sostenuta soprattutto dai cubani) che individua i paesi socialisti come suoi alleati strategici. Questa scelta strategica dovrebbe ora essere confermata dalla prossima sessione plenaria che avrà luogo all'Avana. La riunione straordinaria del Comitato di coordinamento dedicata ai problemi dell'Africa australe è andata dunque oltre il pur importante tema all'ordine del giorno e sembrerebbe aver contribuito positivamente alla soluzione di una questione che divide il movimento e che ne caratterizza la crisi.

Nello stesso tempo, sia attraverso il documento finale che il discorso introduttivo del presidente Samora Machel, incluso tra i documenti ufficiali della riunione, il movimento dei non allineati ha sottolineato, e per certi versi accentuato, la sua caratterizzazione anticolonialista.

Il documento finale, infatti, pone il problema dell'Africa australe non solo come problema di liberazione dal colonialismo, ma anche di lotta

contro l'imperialismo e stabilisce «legami inscindibili tra la rivoluzione anticolonialista e il progresso del movimento dei non allineati per un lato, e il processo di liberazione e la emancipazione dei popoli per l'altro».

I regimi coloniali e razzisti della Rhodesia, del Sudafrica e della Namibia vengono visti non solo come regimi coloniali che opprimono quei popoli ma che minacciano seriamente la pace e la sicurezza internazionale, e la cui aggressività viene definita particolarmente pericolosa e crescente. In questo quadro i non allineati hanno constatato il ruolo negativo delle forze imperialiste e coloniali che aiutano i regimi minoritari dell'Africa australe e di conseguenza hanno richiamato una speciale attenzione sulla «particolare e seria responsabilità» di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Rft e Israele. In particolare il presidente Samora Machel aveva sottolineato nel suo discorso introduttivo che le «potenze occidentali mentre facevano mostra di condannare apertamente l'apartheid assicuravano la sua sopravvivenza appoggiando il regime di Pretoria economicamente e militarmente e contribuendo allo stesso tempo con mezzi e risorse al suo armamento nucleare».

Samora Machel ha in particolare denunciato la doppiezza dell'azione imperialistica in Zimbabwe. Da un lato — ha detto — Smith e i collaboratori, dall'altro la potenza colonizzatrice (la Gran Bretagna). «La tattica — ha spe-

gato — è di tenerci in disposizione due alle una interna e un'altra nazionale. Quando quella delle due vie produce i risultati che rendono probabile la soluzione del problema (l'eliminazione dell'egemonia imperialista, viene immediatamente lasciata cadere e viene rilanciata l'altra alternativa».

Il documento finale della riunione di Maputo ha sottolineato con forza l'importanza dell'Africa nel quadro internazionale attuale e all'interno del movimento dei non allineati. L'Africa viene addirittura definita come il continente dei non allineati. L'Africa — si afferma — costituisce una preoccupazione speciale del movimento dei non allineati e questa speciale preoccupazione deriva soprattutto dall'acuirsi della tendenza a fare del continente un terreno di scontro tra le grandi potenze.

«L'emancipazione dell'Africa — si dice in particolare — la fine dello sfruttamento imperialista, la soppressione della rivalità di potenze extra africane non può essere un problema esclusivamente continentale, ma uno degli obiettivi prioritari del movimento dei non allineati».

Riconferma e accentuazione dell'autonomia, sottolineatura dell'impegno anticolonialista, individuazione dell'Africa come centro dell'azione del non allineamento nella nostra epoca sono i tre punti che potrebbero costituire la base di una difficile, ma ritrovata unità.

Guido Bimbi

Per il rifiuto della mediazione internazionale

Su Somoza nuove pressioni economiche e militari USA

WASHINGTON — L'amministrazione Carter ha annullato gli aiuti militari al Nicaragua, ridotto gli aiuti economici e ritirato parte del personale ufficiale americano dal paese. La decisione è la risposta americana al rifiuto da parte del presidente Anastasio Somoza di accettare la mediazione internazionale nella crisi politica del paese latino-americano.

Gli Stati Uniti non hanno rotto le relazioni diplomatiche con il regime di Somoza né hanno ritirato l'ambasciatore da Managua, ha precisato il portavoce del dipartimento di Stato, «come espressione della nostra speranza che una soluzione sia ancora possibile». Il provvedimento porterà invece al ritiro di 47 funzionari americani, all'annullamento degli aiuti militari, già sospesi nel settembre scorso, che avrebbero fornito 800 mila dollari in ulteriori armamenti a Somoza, e al taglio di oltre 10 milioni di dollari in aiuti economici previsti, ma non ancora stanziati. Altri aiuti economici per 30 milioni di dollari, già stanziati e, secondo il portavoce, «destinati alle fondamentali esigenze umane

dei poveri», non saranno invece sospesi.

L'intervento americano nel Nicaragua risale al 1953 quando i «marines» assicurarono la presa del potere da parte della «dinastia» dei Somoza. Da allora il regime ha goduto del pieno appoggio di Washington, nel settembre scorso, di fronte alla repressione delle forze di opposizione, una larga coalizione che andava da gran parte della borghesia locale ai sandinisti del fronte di liberazione si sollevò contro la Guardia Nazionale.

I provvedimenti annunciati dal governo americano rappresentano un compromesso tra le posizioni dei paesi democratici del Sud America — quali il Venezuela e Costa Rica — che avevano fatto appello al peso della sua influenza a Managua per convincere Somoza ad accettare il piano dei mediatori e, d'altra parte, i sostenitori di Somoza nel Congresso americano, i quali hanno minacciato di bloccare le leggi necessarie per dare piena attuazione ai trattati col Panama nel caso il governo concedesse troppo all'opposizione.

zionale del dittatore Somoza. Gli Stati Uniti, in nome della difesa dei diritti umani, preterono parte ad una delegazione di mediatori, insieme ad altri paesi dell'Organizzazione degli Stati americani, nel tentativo di risolvere la crisi con un piano che prevedeva le elezioni sotto controllo internazionale e l'eventuale ritiro di Somoza. Questo piano, proposto da Stati Uniti, Repubblica Dominicana e Guatemala e accettato da una parte dell'opposizione, fu respinto da Somoza il 17 gennaio.

I provvedimenti annunciati dal governo americano rappresentano un compromesso tra le posizioni dei paesi democratici del Sud America — quali il Venezuela e Costa Rica — che avevano fatto appello al peso della sua influenza a Managua per convincere Somoza ad accettare il piano dei mediatori e, d'altra parte, i sostenitori di Somoza nel Congresso americano, i quali hanno minacciato di bloccare le leggi necessarie per dare piena attuazione ai trattati col Panama nel caso il governo concedesse troppo all'opposizione.

Mary Onori

L'anniversario del Baas irakeno

ROMA — In occasione dell'anniversario della prima rivoluzione «baasista» in Irak (16 marzo 1958) ha avuto luogo ieri nella sala del Conservatorio di Santa Cecilia un concerto di lutto del noto maestro iracheno Muamir Baasir. Erano presenti l'ambasciatore della Repubblica dell'Irak e numerose personalità del mondo politico e culturale italiano.

Sulla stampa cinese

Nuovi particolari sui violenti incidenti di lunedì a Shanghai

PECHINO — I principali giornali cinesi a diffusione nazionale si sono ieri associati alla stampa di Shanghai nel condannare i gravi incidenti che lunedì scorso hanno «perturbato l'ordine pubblico» nel centro cittadino.

Secondo quanto indicato dai giornali locali, gli incidenti sono avvenuti durante una dimostrazione di protesta di giovani inviati a lavorare in campagna al tempo della rivoluzione culturale e ora ansiosi di tornare in città. Vi sono stati blocchi del traffico, occupazioni di edifici pubblici e anche furti nei negozi, che la stampa attribuisce a un «piccolo numero» di facinorosi.

Secondo alcune fonti, alla dimostrazione hanno partecipato almeno un migliaio di persone. Il quotidiano di Shanghai Liberazione rivela che si è persino tentato di impedire la partenza di un treno, e chiede che i responsabili degli incidenti siano «puniti in conformità con la legge».

Tra gli edifici occupati dai dimostranti è indicato l'ufficio municipale del lavoro, presumibilmente nel tentativo di ottenere l'assegnazione a lavori in città. Liberazione afferma che l'amministrazione

municipale ha già fatto e sta facendo tutto il possibile per risolvere questi problemi che «furono causati dalla banda dei quattro». Il giornale avverte però che non bisogna trascendere nel chiedere «irragionevolmente» lo accoglimento di tutte le «rivendicazioni individuali».

Riferendosi più precisamente alla questione dei giovani inviati a lavorare in campagna, un altro quotidiano di Shanghai, Rassegna, indica che soltanto a Shanghai si tratta di un milione di persone (la città, una delle più popolose del mondo, conta circa 12 milioni di abitanti). «Che succederebbe se tutti costoro potessero tornare liberamente a Shanghai?», si domanda il giornale, invitando a «tener conto della realtà e delle esigenze dell'edificazione socialista».

Riassumendo, il quotidiano ribadisce che «non si può parlare di libertà personale senza tener conto degli interessi dello Stato e della collettività e delle esigenze dell'ammendamento del paese...»; questo deve essere «pazientemente spiegato a coloro che sono portati a dimenticarlo per le loro temporanee difficoltà».

Progetti di cooperazione tra Italia e Mozambico

ROMA — Nel quadro degli accordi di cooperazione bilaterale tra il Mozambico e l'Italia sono stati avviati tre progetti specifici nei settori agro-zootecnico ed universitario. In tali progetti è previsto l'inserimento di giovani tecnici cooperanti che dovranno collaborare coordinatamente dai responsabili dei progetti alle attività didattiche e di ricerca operativa.

In particolare, nel settore universitario (scienza della nutrizione) è previsto nel breve periodo l'inserimento di due cooperanti: 1 microbiologo e 1 chimico.

L'arrivo dei giovani tecnici cooperanti verrà curato, secondo quanto previsto dalla legge 1222 del 1971 dal Mo.Li.Sv. (Movimento Liberazione e Sviluppo) - Cooperazione Democratica Internazionale. La presentazione delle candidature e la richiesta di ulteriori informazioni vanno rivolte al Mo.Li.Sv. via di S. Prisca, 16-A, Roma, tel. 578800.

TRA UN CYNAR E L'ALTRO...

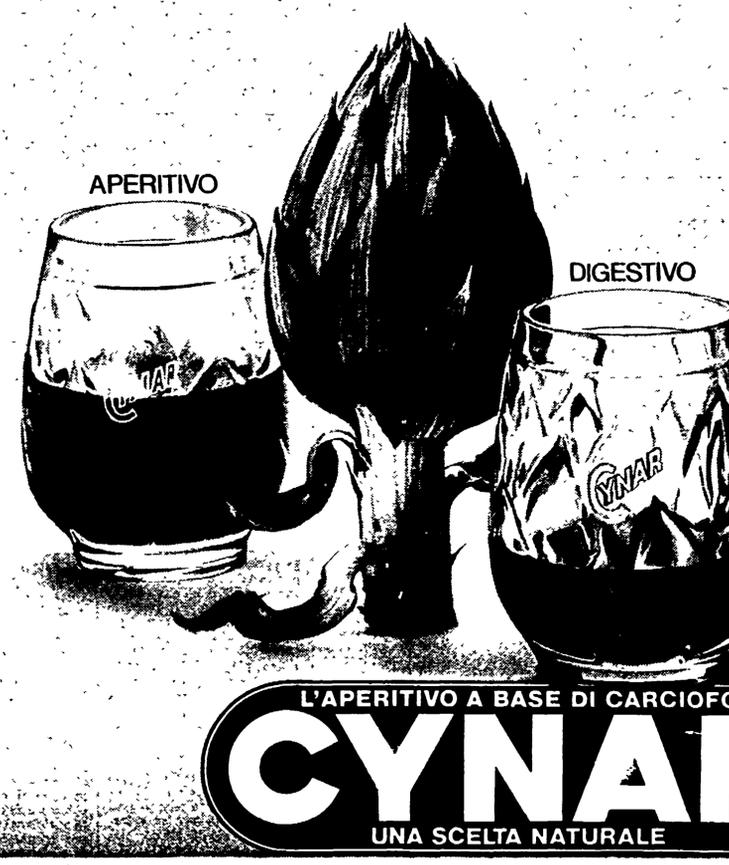
CARCIOFI IN FRICASSEA

Ingredienti: Carciofi, farina, uovo sbattuto, olio per friggere, burro, sale, pepe, brodo, 3-4 uova, succo di limone, prezzemolo.

Mondate i carciofi, ritagliateli a spicchi, infarinateli, dorateli e frigeteli a fuoco moderato. Fate scaldare in un tegame di rame un po' di burro, metteteci i carciofi fritti, spruzzateli di sale e di pepe, e bagnateli con un po' di brodo. Lasciateli insaporire su fuoco moderato per qualche minuto. Sbattere tre o quattro uova diluendole con un po' di sugo di limone. Aggiungeteci mezza cucchiata di prezzemolo tritato e poi versate il tutto nel tegame dei carciofi che avrete posto sull'angolo del fornello. Mescolate, coprite il recipiente e lasciate in caldo per tre o quattro minuti, affinché le uova possano coagularsi.



RICETTA DEL GIORNO CONSIGLIATA DA ERNESTO CALINDRI



L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE

ERNESTO CALINDRI - MILANO